

Il mercato che si «apre»: non solo vip, ma un'intera fascia «incistinta» di popolazione

**LO SBALLO «NORMALE».** La coca ha fatto irruzione nel quotidiano di una quantità, fino a ieri impensabile, di persone «ordinarie». Non è più qualcosa di eversivo, ma solo e banalmente un aiuto: come il caffè o le sigarette. Le «regole», i mix, il «mercato» e i tentacoli di Gomorra: viaggio nell'universo della «neve»

di Luigi Cancrini

**A** differenza dell'eroina, la cocaina non è un narcotico ma una sostanza stimolante del sistema nervoso centrale. Viene estratta dalle foglie di una pianta, l'Eritroxylon coca, originaria dell'altopiano delle Ande. In campo medico è stata usata, dal 1860 in poi, come anestetico locale della cute e delle mucose; il suo uso è oggi, tuttavia, piuttosto limitato dopo che sostanze ottenute per sintesi e molto più sicure (come la novocaina) hanno preso in gran parte il suo posto. L'Eritroxylon coca è originaria delle regioni andine del Sudamerica dove vive tra i 700 e i 2000 metri di altezza e dove cresce spontaneamente. L'uso è antichissimo. Foglie di Eritroxylon sono state trovate in tombe Incas del XIII secolo.

**Dagli indios alla Coca-Cola**

L'uso endemico avviene per via orale: secche e polverizzate, le foglie mescolate con una piccola quantità di materia alcalina sono tenute in bocca e masticate lentamente. Le piccole dosi di cocaina così assunte fanno aumentare la pressione, accelerano la frequenza cardiaca e accrescono la capacità dell'organismo umano di utilizzare l'ossigeno. Masticando coca un indio è capace di camminare per tre giorni trasportando grandi pesi o di lavorare all'aria rarefatta dei 2000 e più metri sul livello del mare e con scarse quantità di cibo. Anche il consumatore occidentale, del resto, ha avuto modo di verificare l'utilità dell'antica sostanza prima che le autorità sanitarie internazionali intervenissero nel 1904 ad impedirglielo perché un'infusione di foglie di coca faceva parte della formula originale della Coca-Cola. La bevanda conteneva abbastanza droga da allarmare le autorità sanitarie statunitensi, ma solo nel 1904 la Coca-Cola Company cambiò il procedimento di preparazione della bevanda, rimuovendone la cocaina prima di usare le foglie di coca. In cambio del servizio reso alle autorità sanitarie la Coca-Cola Company ottenne allora il monopolio della produzione della cocaina per scopi medici negli Usa, con notevole vantaggio economico.

La cocaina raffinata, che costituisce l'1% della foglia, ha effetti abbastanza diversi da quelli della coca. Inalata o «sniffata» essa entra rapidamente in circolo determinando uno stato di euforia ed un discreto aumento della pressione arteriosa. Limitati ad una-due ore di tempo, questi effetti sono seguiti da una fase depressiva in cui lo stimolo ad assumere nuovamente cocaina è particolarmente forte. La tendenza a modulare con l'aiuto dell'alcol gli up e i down di questa esperienza è molto comune fra i consumatori abituali di cocaina che appartenevano, inizialmente, a due grandi categorie di persone: quelle che riuscivano a limitare l'uso della sostanza a situazioni particolari, come le feste o i viaggi e quelle che per curiosità, per moda o altro, avendo fatto esperienza con la cocaina, incominciavano ad assumere dosi ripetute sviluppando forme diverse di dipendenza.

**Nuove tendenze**

Quella che si sta verificando oggi nel clima sempre più frenetico della società occidentale è, tuttavia, un fenomeno abbastanza diverso da questi più tradizionali. Schematizzando molto, l'impressione è quella di una irruzione della cocaina nel quotidiano di una quantità fino a ieri impensabile di persone «normali» cui la cocaina viene presentata e che la cocaina utilizzano non più (o non solo) come una sostanza capace di permettere uno «sballo» ma come una specie di aiuto (normale: come il caffè o le sigarette) per la loro possibilità di stare piacevolmente (o un po' meno sgradevolmente) nel mondo.

Roberto Saviano ha efficacemente illustrato in Gomorra i dati alla base di queste osservazioni e le strategie utilizzate

dai clans camorristi per favorire e per sfruttare questa innovazione fondamentale per il marketing di una droga che è particolarmente adatta alle esigenze della modernità: trasformando quella che in passato era una droga d'élite in un prodotto «accessibile al consumo di massa, con diversi gradi di qualità ma capace di soddisfare ogni esigenza». Il 90% dei consumatori di cocaina (lo studio riportato da Saviano è del gruppo Abele) è composto da studenti più o meno svogliati e da lavoratori che sentono di avere il bisogno di rilassarsi o, nel caso di quelli più duramente sfruttati, la voglia di trovare «la forza di fare qualcosa che somigli a un gesto umano e vivo e non solo un surrogato di fatica». La coca viene presa dai camionisti per guidare di notte, dagli imprenditori «iperattivi», dai professionisti che debbono resistere ore davanti al computer, dai parlamentari messi in difficoltà dalla lontananza da casa (come ebbe modo di spiegarci Cesa poco più di un anno fa dopo che le Iene e la polizia lo avevano ben documentato), dagli operai delle fabbriche o dell'edilizia che lavorano in nero e debbono andare avanti senza sosta per settimane senza nessun tipo di pausa. «Un solvente della fatica», scrive Saviano, un anestetico del dolore, una protesi alla felicità» per migliaia e migliaia di uomini che sembrano ripetere, senza rendersene conto, i riti di un consumo che era quello delle povere popolazioni andine. Per soddisfare un mercato

**Studenti e professionisti metropoli e periferie E poi i sottoprodotti PBC e crack sono ormai una nuova eroina**

che ha necessità di droga come risorsa e non soltanto come stordimento bisogna tuttavia trasformare lo spaccio, rendendolo flessibile, slegato dalle rigidità criminali ed è stato proprio questo, sempre secondo Saviano, il salto di qualità compiuto dal clan di Di Lauro: la liberalizzazione dello spaccio e dell'approvvigionamento di droga. Per i cartelli criminali italiani (quelli contro cui si batteva Falcone) la vendita di grosse partite viene tra-



Foto di Franco Silvi / Ansa

dizionalmente preferita alla vendita di partite medie e piccole. Per Di Lauro invece la vendita di partite medie è stata scelta per far diffondere una piccola imprenditoria dello spaccio capace di creare nuovi clienti. Trasformando in spacciatore, assai difficile da identificare per la polizia, il vacanziero o il diciassettenne di buona famiglia, il commerciante o il professionista.

**I danni**

I rischi legati all'uso saltuario, soprattutto se la cocaina viene associata all'alcol, sono quelli di cui si è parlato spesso sui giornali a proposito dei vip e, in persone predisposte, i problemi legati al sovraccarico del cuore. Nei casi più gravi, l'assunzione di dosi ripetute e crescenti può determinare però diversi disturbi fisici e mentali fino a configurare il quadro di una sindrome psicotica (con allucinazioni visive e vissuti persecutori) sufficiente-

mente tipica. I disturbi cardiaci sono frequenti soprattutto se si abusa anche di alcool.

**Pasta base di coca (PBC) e crack**

La PBC è il primo prodotto di lavorazione della foglia di coca, venduto a basso prezzo nei paesi in cui la coca viene coltivata. Il crack è cocaina lavorata con bicarbonato per ottenere un prodotto che è efficace pur contenendo meno principio attivo e che può essere venduto a basso prezzo. PBC e crack costano poco perché la concentrazione di cocaina è più bassa (uno a tre rispetto alla cocaina) ma, fumati con le sigarette, determinano effetti rapidissimi (dopo 3-5 secondi) e subito molto forti. L'euforia legata al «flash» si accompagna ad una brusca (e spesso pericolosa) salita della pressione e della frequenza cardiaca che possono accompagnarsi a dolori cardiaci. L'effetto (uno stordimento improvviso, una perdita ful-

Un silenzioso e inesorabile boom di consumo Il governo invece insiste nella «caccia di Stato» allo spinello...

minea del rapporto con la realtà nel proprio corpo) è assai breve e l'assunzione (il fumo) viene ripetuta spesso a distanza di pochi minuti determinando in tempi rapidi una dipendenza che ha qualcosa di disperato e che si diffonde facilmente fra gli adolescenti delle periferie urbane più degradate: Lima, Bogotà o Quito per il «bazuco», New York, Los Angeles. Poco adatte al consumo voluttuario, crack e PBC determinano facilmente dipenden-

**I numeri**

**1,3** MILIONI i consumatori di cocaina in Italia (ma solo 30mila escono allo scorporo)

**150** MILA tossicodipendenti è senza cure e non si avvicina ai Sert

**16,5%** DEI GIOVANI ha avuto cocaina tra le mani (sondaggio per il ministero della Difesa)

**20,1%** DEI RAGAZZI tra 16 e 18 anni può facilmente procurarsi coca (dati Labos)

**14%** DEI RAGAZZI che frequentano corsi per la patente dichiara di aver assunto cocaina negli ultimi 2 mesi (ricerca Milano)

za (un bisogno psicologico progressivamente più forte di ripetere l'esperienza) e tossicomania (un coinvolgimento personale totale della persona nelle sue abitudini autodistruttive). Su linee molto simili a quelle seguite dall'eroina.

**Cocaina e adolescenti italiani**

La facilità con cui la cocaina sta entrando nelle problematiche o nelle abitudini degli adolescenti e dei giovanissimi nel nostro paese è ben documentata ormai da una serie di ricerche i cui risultati sono terribilmente convergenti. Studiando per conto del Ministero della Difesa 5096 volontari aspiranti della ferma breve, 786 allievi aspiranti all'Accademia militare e 309 aspiranti allievi sottufficiali che hanno riempito un questionario prima di sottoporsi ai rispettivi esami di ammissione Sgritta ed altri hanno verificato che il 31,5% degli esaminandi conosce persone che usano cocaina, il 25% se l'è vista offrire, il 16,5% l'ha avuta in mano, il 21,5% ha desiderato di provarla. Studiando con un analogo questionario 1502 giovani calabresi che frequentavano le scuole medie e superiori, il Labos ha verificato in modo sostanzialmente analogo che il 20,1% di questi ragazzi (età fra i 16 e i 18 anni) avrebbe potuto «facilmente» procurarsi della cocaina e che il 31,3% di loro aveva amici che ne facevano uso mentre Saman, utilizzando lo stesso questionario anonimo con 392 ragazzi delle medie superiori di Apricena (Foggia) ha verificato valori ancora superiori: 27% di ragazzi che potevano procurarsela facilmente e 36% che conoscevano chi ne faceva uso. In un questionario anonimo a Milano, il 14% dei ragazzi che frequentano i corsi per la patente d'auto dichiarò d'altra parte di aver assunto coca almeno una volta negli ultimi due mesi. Si tratta, come si vede, di dati che aprono uno scenario impressionante sui successi ottenuti dalla camorra con le sue nuove strategie di vendita. Proponendo un problema inquietante soprattutto a chi si occupa di prevenzione. Ma proponendo soprattutto un quesito inquietante sulla posizione di chi in questi giorni (Giovannardi) ha riferito in Parlamento sulla situazione della droga nel nostro paese: dichiarandosi allarmato soprattutto dagli spinelli e accuratamente evitando di menzionare le vere grandi urgenze. Ansiosamente e astutamente riportando il problema droga nella dimensione educativa familiare per nascondere il modo in cui il suo Governo non trova (non vuole trovare) i soldi per un'offensiva vera contro la cocaina?

**IL RACCONTO**

**Operai, baristi, «pierre» e care ragazze: «Noi, il popolo della "bamba" che non ti molla»**

«Qui a Torino la coca o te la lavi tu con il bicarbonato o con l'ammoniaca (metodo che personalmente preferisco), oppure si trova ormai da circa 2 anni la coca già lavata in "cubetti"... beh, questa è tutt'altra cosa, molto più potente, credo, anche se non ne sono sicura, che sia il vero e proprio crack. Mi hanno detto che questa è una prerogativa di Torino... Sono stata a Roma e i ragazzi non l'avevano mai vista». L'ultima emergenza si chiama crack, o cocaina basata. I ragazzi di 15 anni hanno imparato a farla da soli: con il bicarbonato, le bottigliette. Crack è il rumore che produce quando brucia. Chi la lavora nelle comunità dice che l'Italia sembrava ne fosse immune. Invece no, e l'abuso di cocaina, l'aumento esponenziale dei consumatori, il fatto che chi usa questa droga resta nel sommerso, che è la droga delle persone apparentemente normali, sta creando un problema.

Un milione e trecentomila persone che ne fanno uso, appena trentamila che escono allo scoperto. I nuovi tossici sono baristi, Pr, diciassettenni e ora anche operai che tirano per sostenere meglio i tumi. «In-



somma - spiega Riccardo De Faccio delle Cnca - non esistono più le storie di perdizione del tossicodipendente da eroina che si perde, appunto, nella sua roba. Ora il consumo è legato al modo di vivere, è occasione che cementa i rapporti di coppia». E i nuovi tossici hanno messo in crisi il sistema del recupero e della disintossicazione. Come rivela anche la relazione al Parlamento: 150mila tossicodipendenti è senza cure e non si avvicina ai Sert. Giovanni ha 37 anni e una moglie giovane. Soldi facili, perché gestisce diverse agenzie di viaggio nel milanese. Una vita normale, ma ogni fine settimana Giovanni sparisce, in giro per la città a farsi di al-

col e cocaina. È finito al pronto soccorso. «È come se avesse la necessità di questo sballo, di questo abuso» racconta chi lo ha avuto in cura. È una dipendenza psicologica. Ecco, a Giovanni ad esempio, era impossibile oltreché inutile dire «Vai in comunità per 18 mesi». Serviva una soluzione diversa che però ancora non c'è. Maria, 27 anni, di Venezia. «Lavoro in banca e mi sto laureando in lingue. Nella vita, fin da 13 anni, ho provato quasi tutto. A 13 anni, cannone e whisky in disco la domenica pomeriggio... sempre tutto con i dovuti modi perché non potevo farmi vedere sballata. Poi arriva lei: la "coca", la "bamba", "snow"! Droga per gente coi soldi, però che sballo. Sono sempre rimasta pacata nel prenderla. La mia testa mi era sempre vicina... e poi? Arriva il lavoro in banca... palla al balzo dice mamma. E il direttore? 10 grammi al giorno sempre ovunque. Comincio pia-

no, ... tanto poi smetto ... 1, 2, 4, 5 ... al giorno... gratis...». Luigi cocainomane lo è diventato per non pagare le dosi. Pr di una discoteca milanese, un giorno gli hanno proposto, visto che aveva iniziato a consumare cocaina, di smerciarne visto che l'ambiente era giusto. «Alla fine è arrivato da noi - racconta De Faccio - , ha chiesto un percorso con uno psicologo che fa interventi ambulatoriali perché alla fine era diventato un buon spacciatore di cocaina, ma soprattutto ormai un consumatore». Spiega De Faccio: «Questo meccanismo del consumo ha svelato che ora soprattutto nelle grandi città la coca non è più spacciata dalle organizzazioni criminali. A Roma, Milano, Verona i clan arrivano allo spaccio fino a una purezza della cocaina del 50%. In piazza tu la trovi al 10%. Allora loro vendono a spacciatori locali quantità di coca al 50%. Il tam tam ci dice che la cocaina in questo momento si vende da sola. È lo spaccio della normalità: dal barista al pre che arrotondano e si garantiscono il consumo gratis».

g.v.

(1 - continua)